

Siemens vende il business solare «Ora focus su eolico e idroelettrico»

Il colosso bavarese ha annunciato l'uscita dal settore motivandola con «l'eccessiva pressione che grava sui prezzi». Caccia all'acquirente

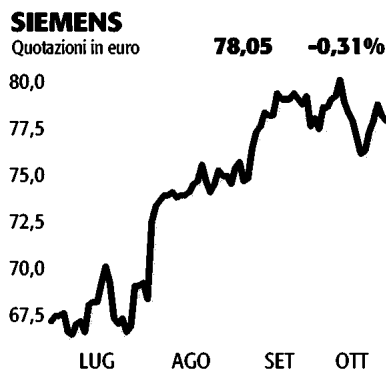
Dietrofront di Siemens sul solare, il gruppo ha annunciato ieri che metterà in vendita le sue attività nell'energia solare, raggruppate nella Division Solar & Hydro (fotovoltaico, solare-termico), che l'anno scorso hanno registrato un fatturato di alcune centinaia di milioni di euro e che danno lavoro a 800 persone, di cui 200 in Germania. «Attualmente sono in corso discussioni con potenziali acquirenti» ma cosa prepara questa trasformazione? In futuro, nel campo delle energie rinnovabili, Siemens si concentrerà sull'eolico e l'idroelettrico, a causa «dei mutamenti del contesto globale, di una crescita più debole del previsto e della forte pressione sui prezzi nel mercato del fotovoltaico, che non hanno permesso di soddisfare le attese del gruppo».

L'abbandono del solare fa parte del piano di riorganizzazione su due anni valido per tutto il gruppo Siemens, di cui dettagli saranno resi noti l'8 novembre prossimo.

Gli impegni contrattuali assunti dalla divisione saranno portati a termine, precisa Siemens che continuerà comunque anche in futuro a fornire prodotti legati alla produzione di energia solare come turbi-



sede Siemens



ne a vapore e generatori, tecnologie di rete e sistemi di controllo.

A questo punto il settore energetico di Siemens, a partire dal 2014, sarà quindi composto dalle divisioni Fossil Power Generation (grandi centrali termoelettriche), Win Power, Oil & Gas (soluzioni e servizi per l'industria petrolifera e piccole e medie centrali termoelettriche) e Power Transmission.

Alla notizia il titolo non si è mosso granché chiudendo la seduta in leggero calo dello 0,31% a 78,05 euro.

La Germania, leader europea nella produzione di energia alternativa, accusa ormai da un paio di anni la crisi del solare. Prima di Siemens, infatti, molte multinazionali tedesche e grandi controllate americane sono state costrette a chiudere le loro sedi o a vendere rami aziendali agli orientali, lasciando in strada migliaia di lavoratori.

In pochi mesi, la quota di mercato in mano alla Germania si è contratta passando dal 20 al 6 per cento. Mentre quella cinese, dal nulla, è schizzata a oltre il 50%, facendo crollare un settore che, negli ultimi anni, era cresciuto accusando i tipici sintomi da «bolla green».